

STEFANO ANGELINI – Liceo Scientifico “Alessi” Perugia

LATINE PERPETUO MAGISTER LOQUATUR

Libertas; quae, sera, tamen respexit inertem

Candidior postquam tondenti barba cadebat.

Provo a pensare come mia *libertas*, con l’euforia che l’accompagna, la scoperta del metodo natura nell’insegnamento del latino. In questo modo i versi di Virgilio mi si addicono perfettamente. C’è, però, insieme il rammarico di tanto ritardo.

La mia esperienza, infatti, è incominciata solo nell’a. s. 2009 / 2010. Quest’anno si sono diplomati i ragazzi di quella classe che ho accompagnato per tutto il quinquennio.

Se rivivo nel ricordo tutto il percorso, la prima cosa, per me sorprendente, è stata la risposta entusiasta degli studenti che imparavano con me la “Lingua latina per se illustrata”. Imparavano con me e a volte più facilmente di me perché io mi dovevo, come si dice ora, resettare. L’entusiasmo dei ragazzi aveva ed ha radici nel piacere che dà questo metodo di studiare il latino. Mi ha impressionato molto una frase ricorrente tra i ragazzi: “Mi avevano detto che il latino era noioso, invece io mi diverto”. È una frase che mi ha dato tanta soddisfazione che l’ho raccontata volentieri a più persone.

Nello studio troppe volte si pone l’accento sul dovere e sulla fatica che esso comporta e che sembrano dare serietà allo studio stesso. Mai, o poche volte, si evidenzia il piacere che lo studio può dare e quelle poche volte lo si percepisce come conseguenza di quelle fatiche, quasi come soddisfazione per avercela fatta. Ma personaggi illustri (Platone, Quintiliano, Agostino, Leopardi...) e studi recenti ci dicono che studiare con piacere, con divertimento, rende questo lavoro più proficuo perché coinvolge emotivamente.

Con questo metodo siamo emotivamente coinvolti nello studio del latino in primo luogo perché il percorso è strutturato su una storia, e la narrazione è già di per sé coinvolgente. Poi ogni lezione è una rappresentazione, un mostrare, un vivere il vocabolo, il linguaggio, il modo di dire, le cose, la vita. *Poculum, stilus, mensa, hirnea, puella* non sono solo parole astratte ma cose che si mostrano, persone che agiscono, diventano vita vissuta, esperienza concreta. È un coinvolgimento continuo di tutti che incomincia dalla prima ora di lezione quando mi presento dicendo, con l’aiuto della lavagna e tanta mimica: “Ego sum magister”, “Mihi nomen est Stephanus”, “Quod tibi nomen est?”. Il primo, dietro suggerimento, incomincia a rispondere “mihi nomen est...”. Quindi pone la domanda al vicino “Quod tibi nomen est?”. Si fa così il giro delle presentazioni proseguendo poi col dire “telephoni numerum”. Alla fine della lezione i ragazzi sanno presentarsi in latino e sanno contare fino a dieci. Tra il serio e il faceto, l’uso del latino è sempre più frequente, scherzosamente indispensabile per i bisogni primari.

Nel tempo il coinvolgimento si è evoluto ed ha varcato i confini scolastici: si è preparata una cena romana *extra moenia*, dopo aver accuratamente stampato il menu: “fercula”, e preparato scenette di intrattenimento in latino; canti in latino. E stiamo preparando la messa in scena dell’Anfitrione di Plauto.

In somma si fa latino con tutti i sensi: “omnibus sensibus”, come amano sentir dire i ragazzi.

Molto ci sarebbe da aggiungere su un’esperienza che già dura da qualche anno e che si arricchisce sempre di più, ma chiudo ricordando con soddisfazione che dei 27 ragazzi che si sono diplomati, otto hanno conseguito la votazione massima; alla presentazione del corso, che ho fatto

insieme ai miei studenti, avvenuta durante gli open day, più di 60 famiglie hanno chiesto di poter usufruire di quell'insegnamento e qualche genitore, scherzando ma non troppo, chiedeva se si tenevano corsi anche per gli adulti.